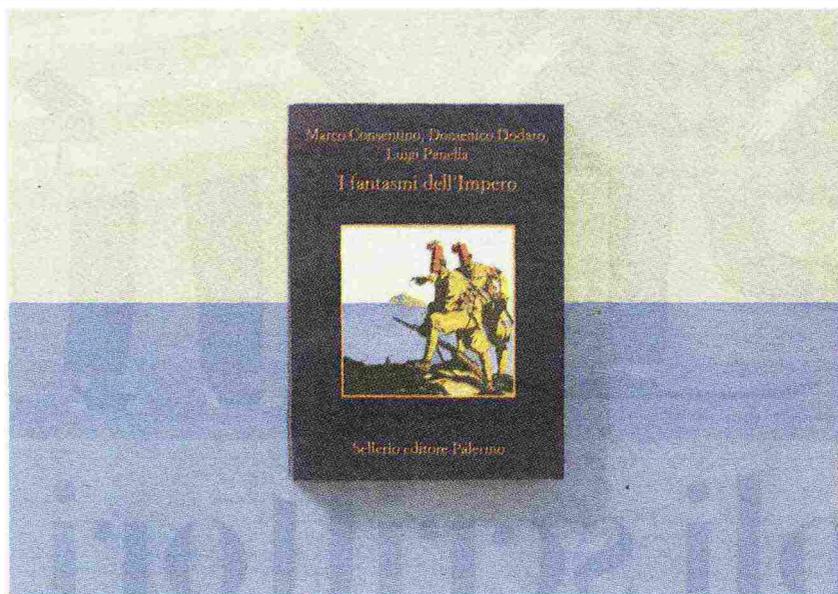


# I professori del giallo

di Maurizio Crosetti

TITOLO: **I FANTASMI DELL'IMPERO** AUTORE: **MARCO CONSENTINO, DOMENICO DODARO, LUIGI PANELLA**  
EDITORE: **SELLERIO** PREZZO: **16 EURO** PAGINE: **542**



Romanzo storico, ma anche noir e storia d'amore "I fantasmi dell'Impero" è soprattutto un affresco dell'Italia peggiore. Quella coloniale e violenta. Scritto, grazie a una puntigliosa ricerca d'archivio, da tre amici, uomini di legge

Una strana creatura a tre teste e sei mani si aggira da qualche tempo in libreria. Ha prima scovato e poi scritto una storia perduta, una trama del tempo coloniale tra eucalipti e tucul, quando noi italiani fascisti eravamo "i conquistatori buoni" d'Etiopia: invece, manco per niente. Nel 1937 mitragliavamo donne e bambini al mercato, impiccavamo e sbudellavamo senza processi, stupravamo, facevamo piovere i gas di iprite dal cielo, torturavamo, ingannavamo. Non si doveva

chiamare guerra, ma polizia coloniale. E nell'ombra enorme, nel vergognoso cuore di quella tenebra soprattutto si complottava, potenti contro potenti, consoli e centurioni nella piena libertà del male, non raccontandola giusta nemmeno al Duce. Siccome, però, tutto in Italia si può cancellare eccetto la burocrazia, tra le pieghe polverose degli archivi è rimasta una traccia d'infamia che la creatura con tre teste ha scoperto e narrato. Così sono nati *I fantasmi dell'Impero*, con addosso non lenzuola ma l'abito blu di

**Sellerio.** Le tre teste e le sei mani appartengono a Luigi Panella, avvocato penalista, Marco Consentino, esperto di relazioni istituzionali, e Domenico Dodaro, business lawyer. Tre amici romani, tre uomini di legge, non ancora tre scrittori. Tre debuttanti. Ma le 542 pagine dei loro fantasmi sono magicamente uscite dalla penna di autori veri, documentatissimi e allo stesso tempo capaci di muovere con maestria e malizia i meccanismi del racconto d'avventura. Risultato: un romanzo storico, un giallo, un'inchiesta giudiziaria, una doppia vicenda d'amore e un trattato filosofico sulla natura relativa della verità. Troppo? Semmai troppo poco, perché qui dentro ci sarebbero spunti per almeno altri due o tre romanzi, uno dei quali (scommettiamo?) sarà la loro prossima fatica.

L'avvocato Luigi Panella si rigira tra le dita un album con la copertina rossa. Lo mostra, ed ecco guerrieri etiopici impiccati, graziose faccette nere, militari italiani in posa davanti ai cadaveri nei fossi, un aguzzino che tra una fucilazione al palo e l'altra si fa immortalare sulla cartolina, e dietro scrive "A mamma con tanti baci, Gianni". Il lato oscuro dell'Impero. «Le storie dimenticate sono da sempre la mia passione, possiedo circa ventimila foto di quell'epoca», racconta l'avvocato Panella. «Nell'archivio storico del ministero dell'Africa italiana un giorno trovai la mia pepita d'oro, ovvero le carte di un'inchiesta che aveva come oggetto il capitano Giocchino Corvo, presunto autore di atti violentissimi durante l'occupazione d'Etiopia. Un mostro sanguinario. Ma non era la verità. Al contrario, il capitano doveva fungere da capro espiatorio per nefandezze di più ben alto livello. A scoprirle, il protagonista del nostro romanzo, cioè il tenente colonnello Vincenzo Bernardi, magistrato militare. Realtà e finzione tra ribelli e "quadri plastici orgiastici", sciarmutte, cagnasmac e sciumbasci, parole dal fascino arcano. Ma per arrivare alla narrazione finale servivano tre figlie in palestra. «Le nostre ragazze sono compagne di classe e ogni martedì sera le andavamo a prendere a scuola. Decidemmo di organizzare una cena ogni settimana, a turno, e cominciammo a raccontarci le nostre passioni. Finché rivelai a Marco e Domenico cosa avevo trovato, e decidemmo di metterci a scrivere». Qui comincia il secondo romanzo, quello di una tripla amicizia che diventa officina e bottega di parole. «Ognuno di noi ha iniziato a lavorare su tre aspetti diversi della storia». Ora

è Domenico Dodaro che parla. «Io mi sono occupato della vicenda del sottotenente Vittorio Valeri, fotografo e autista del magistrato Bernardi. Marco Consentino ha scritto i due intrecci italiani, quelli che riguardano Bruna ed Emma, mentre Luigi Panella ha redatto i capitoli sul tenente colonnello Bernardi. Ma tutti siamo poi intervenuti su tutto, mediante Google Drive: nove mesi di scritture, cancellazioni, cambiamenti, ripristini, discussioni anche vivaci. La mia teoria è che un avvocato viva comunque di scrittura, anche se i suoi atti saranno letti al massimo dal giudice che per così dire li sopporta, dal cliente che li patisce perché poi deve pagare e dalla controparte che li ritiene una specie di menzogna da combattere. Il romanzo è anche il riscatto della nostra scrittura professionale».

La consuetudine narrativa che stava nascosta si trasforma in avventura. «La storia di Bruna in collegio a Siena è, pari pari, quella di mia madre che me l'ha quasi dettata», interviene Marco Consentino. «Se mi concedete la battuta, a inventare si perde tempo. Il lavoro è stato correggere fino alla nausea, attraverso decine di riletture collettive anche a voce alta. Scoprendo, alla fine, verità scomode: l'uso dei gas è stato ammesso dal ministero della Difesa solo nel 1996, mentre nel Duemila il presidente della Camera Gianfranco Fini ancora lo negava, secondo me in buona fede. Era solo ignoranza. Come il silenzio sui moltissimi figli seminati laggiù dagli italiani, le donne prese in affitto come mogli e poi abbandonate, la vergogna». Il resto assomiglia a una favola. Il poderoso manoscritto, in origine milleduecento pagine, spedito a Palermo, mesi di attesa e silenzio finché un giorno squilla il telefono. «Era Antonio Sellerio in persona», racconta Luigi Panella, ancora emozionata. «Disse che voleva incontrarci a Roma e che avrebbe pubblicato il libro. Lo abbiamo allegerito di circa un terzo, e abbiamo avuto l'onore di vedere per la prima volta le fotografie in un'edizione Sellerio. Non solo: per stampare i telegrammi originali e i dispacci d'epoca proprio nella forma in cui erano stati redatti, cioè con i caratteri delle macchine per scrivere di allora, l'editore ha cambiato la fonte tipografica: per Sellerio, un altro inedito stilistico». E c'è anche il gioco segreto: un errore storico lasciato apposta tra le pagine, non grande ma neppure minimo. «per dimostrare che ogni verità è relativa». Finora non l'ha scoperto nessuno, professoroni compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

